

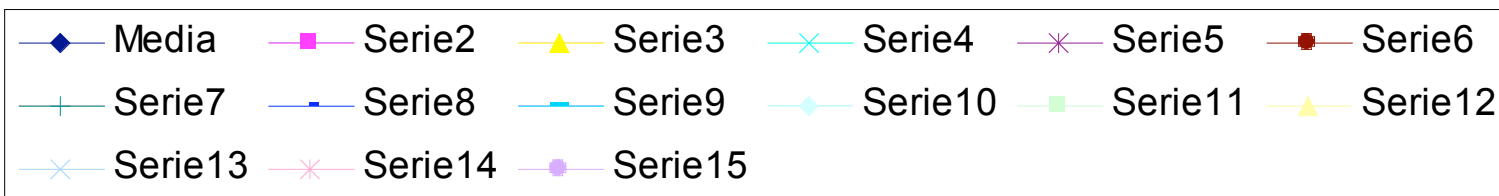
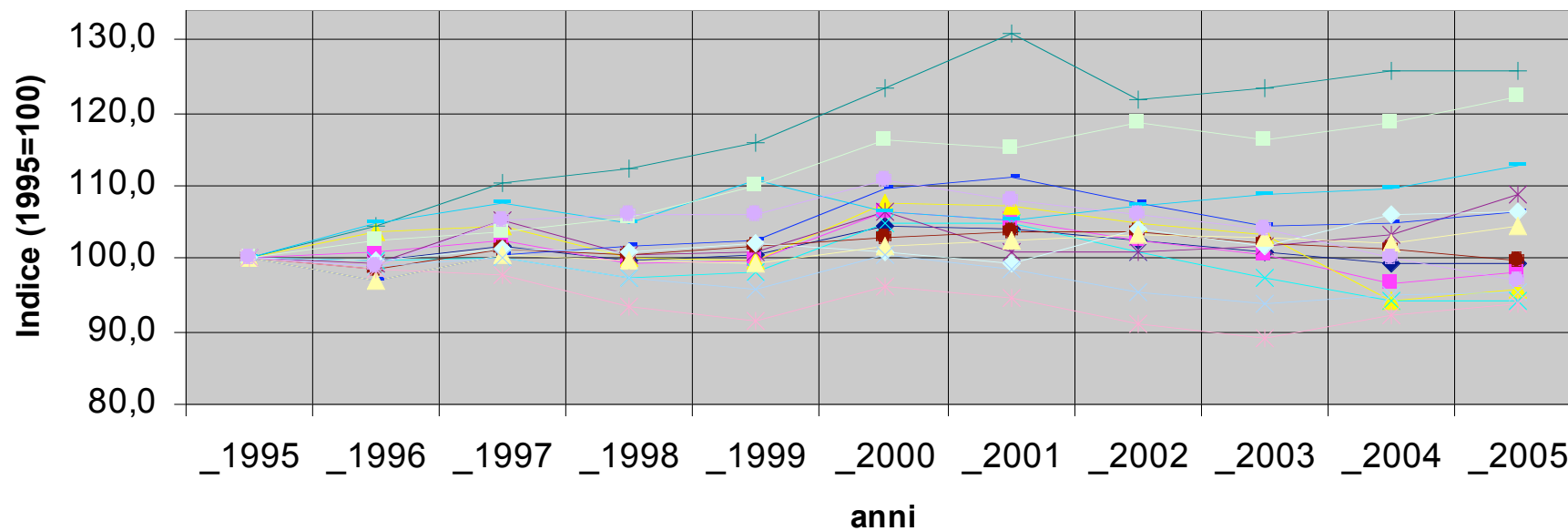
**Dossier per la  
1<sup>^</sup> Commissione CNEL  
sul tema della  
dinamica della produttività  
In Italia**

Parte I<sup>^</sup> - Tabelle

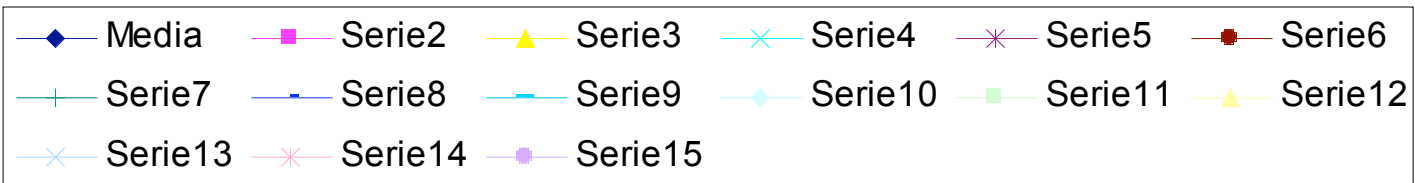
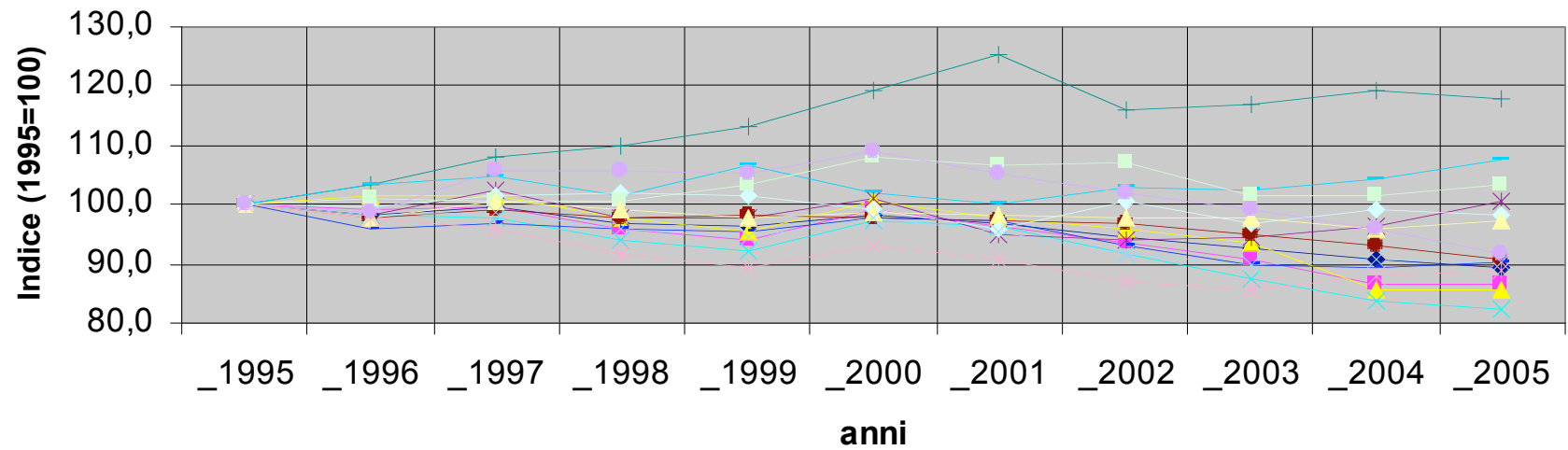
I grafici che seguono provengono dalla banca dati  
EU\_KLEMS (Novembre 2007)  
(*Growth and Productivity Accounts*)

- I dati sono stati ottenuti applicando la tecnica della “*growth accounting*”
- L’input di capitale tiene conto della rapida obsolescenza degli strumenti ICT ed è misurato come servizio del capitale. Sono considerate 7 tipologie di beni capitali:
  - ICT (3 tipologie)
  - non-ICT (4 tipologie)
- I pregi della EU\_KLEMS , rispetto alla banca dati OECD (2007) (Productivity database) e all’Istat (2007), sono costituiti dal fatto che l’input di lavoro è calcolato in termini di ore, ed è armonizzato rispetto a a 18 categorie (3\*2\*3):
  - genere (2)
  - età (3 classi)
  - anni di istruzione (3 livelli)

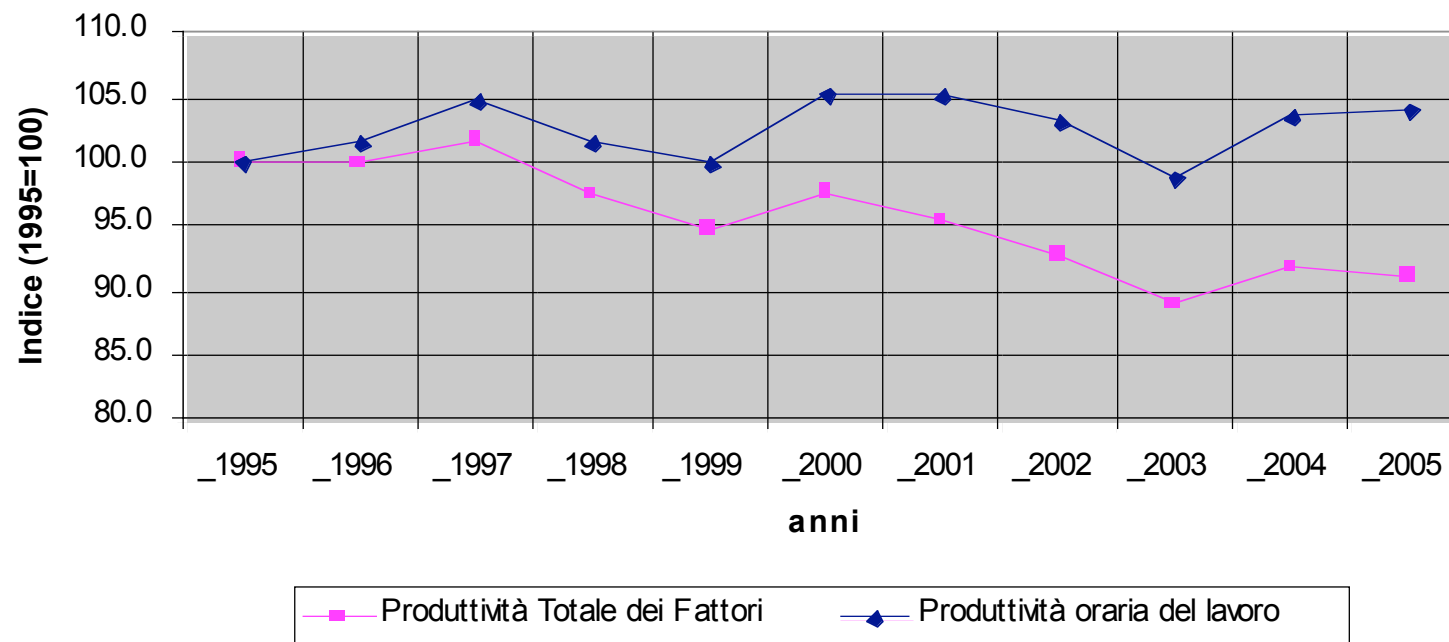
## Settori dell'Industria manifatturiera (esclusa elettronica) Produttività oraria del lavoro



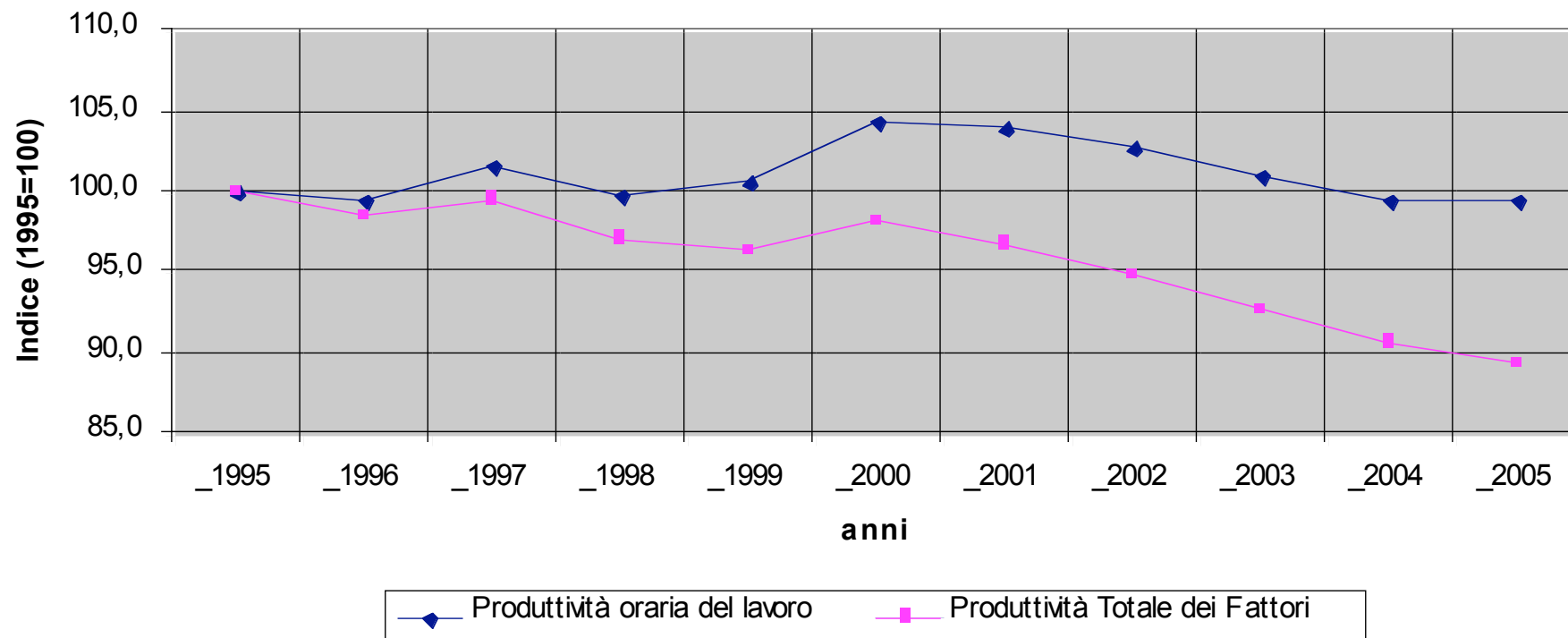
## Settori dell'Industria manifatturiera (esclusa elettronica) Produttività Totale dei Fattori



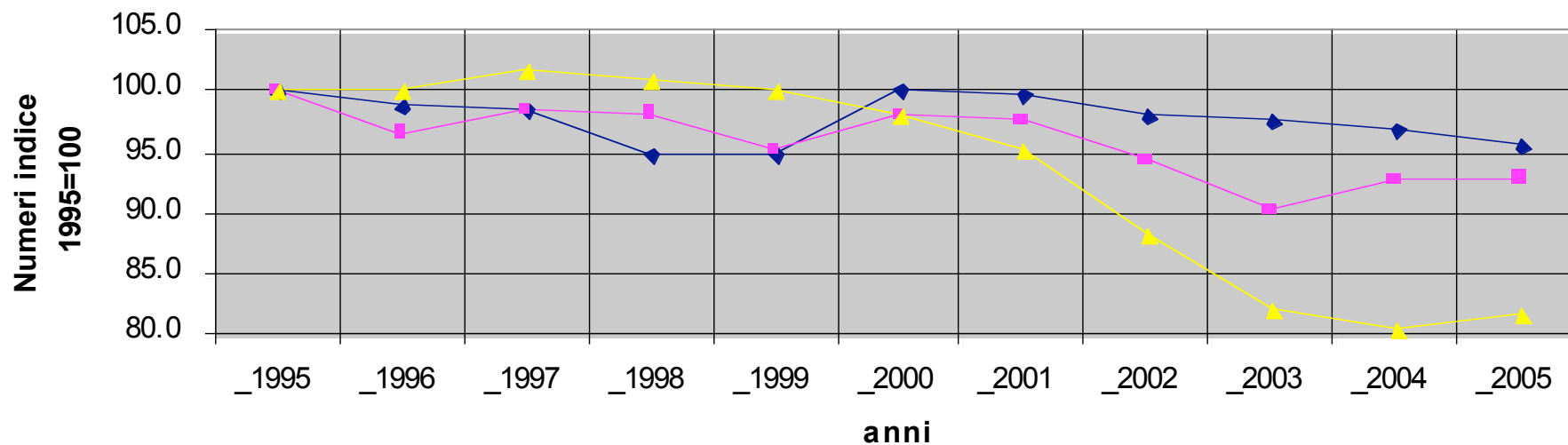
**Industria elettronica (strumenti elettrici e ottici)**  
**Produttività Totale dei Fattori e Produttività oraria del lavoro**



### Industria manifatturiera italiana (esclusa elettronica)

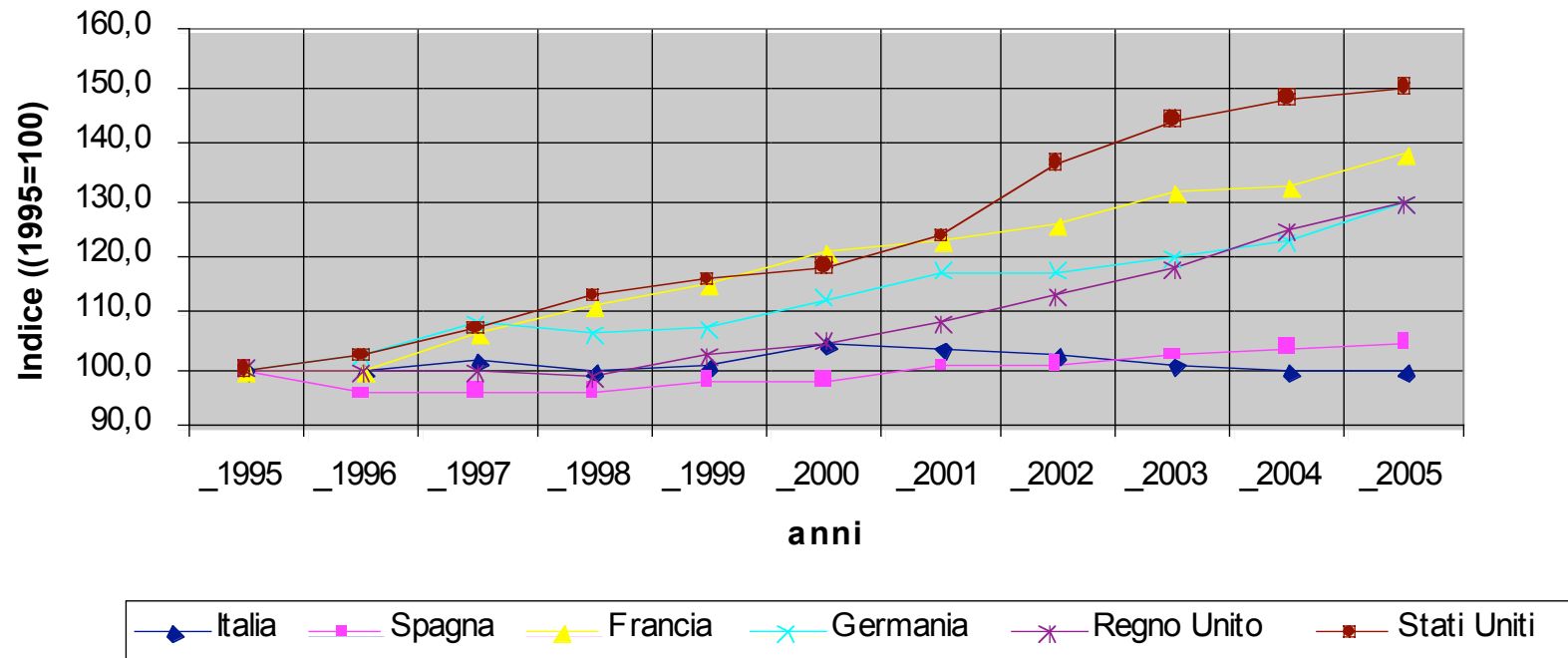


### Italia - Produttività totale dei fattori



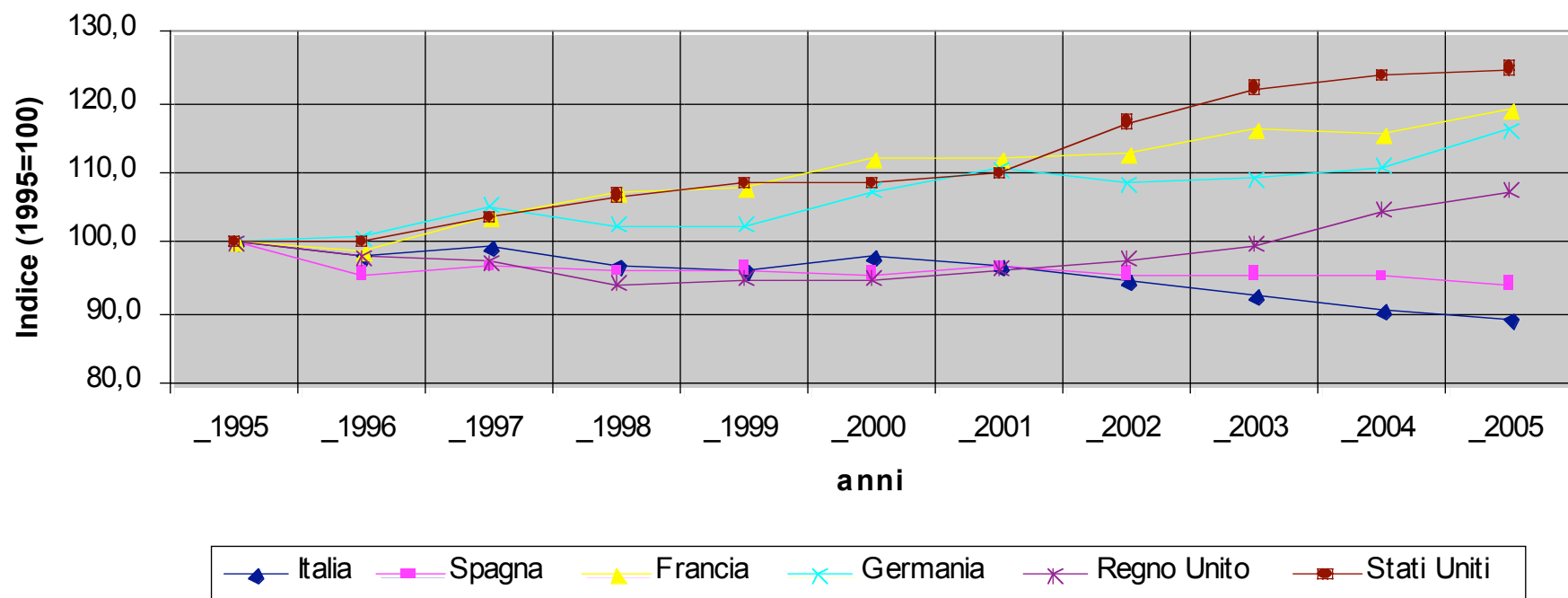
- ◆— settore dell'intermediazione finanziaria
- settore della distribuzione
- ▲— settore dei servizi alla personale (hotel, ristoranti, ecc.)

### Industria Manifatturiera (esclusa elettronica) Produttività oraria del lavoro

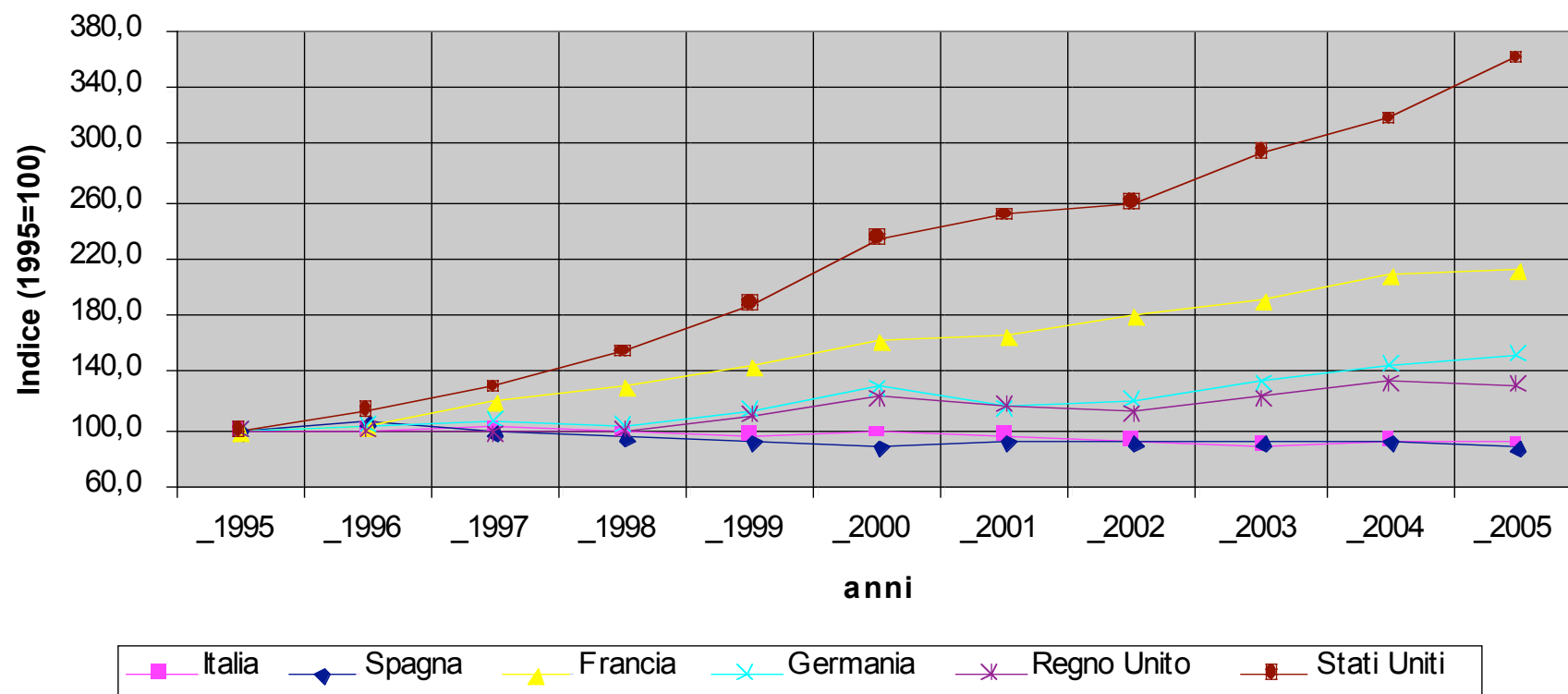




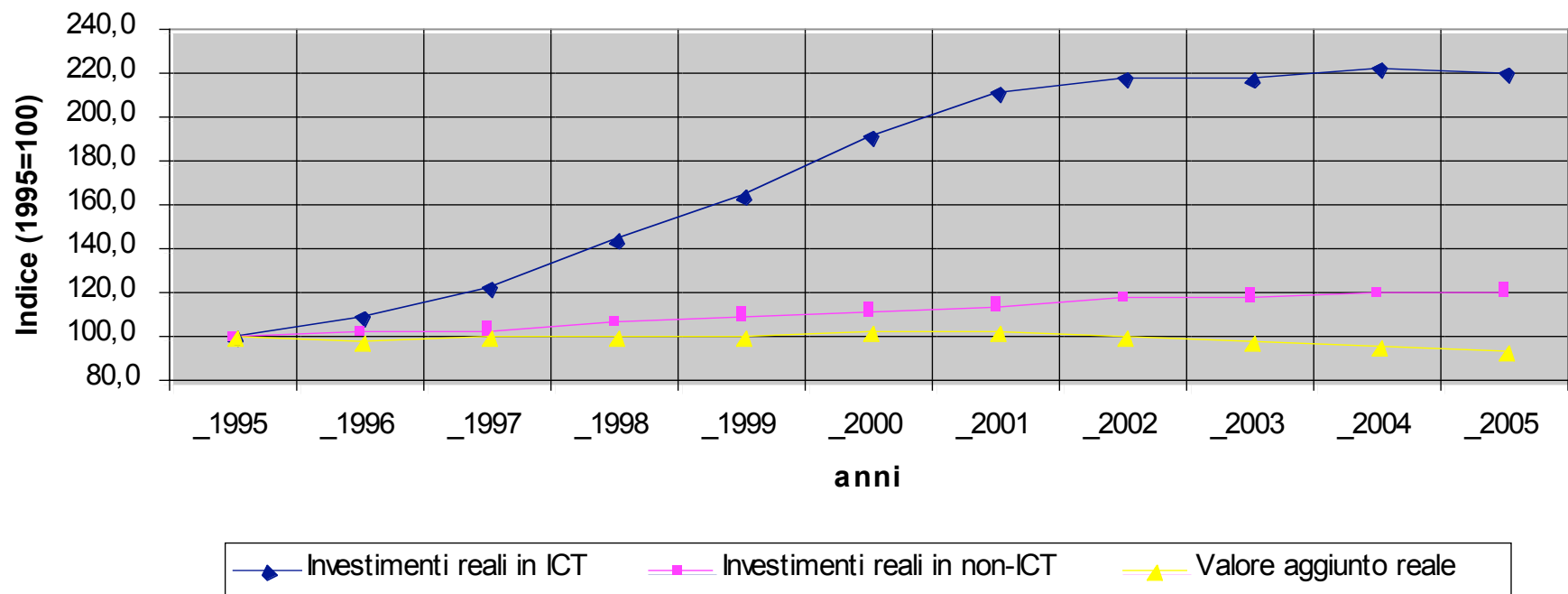
### Industria Manifatturiera (esclusa elettronica) Produttività Totale dei Fattori



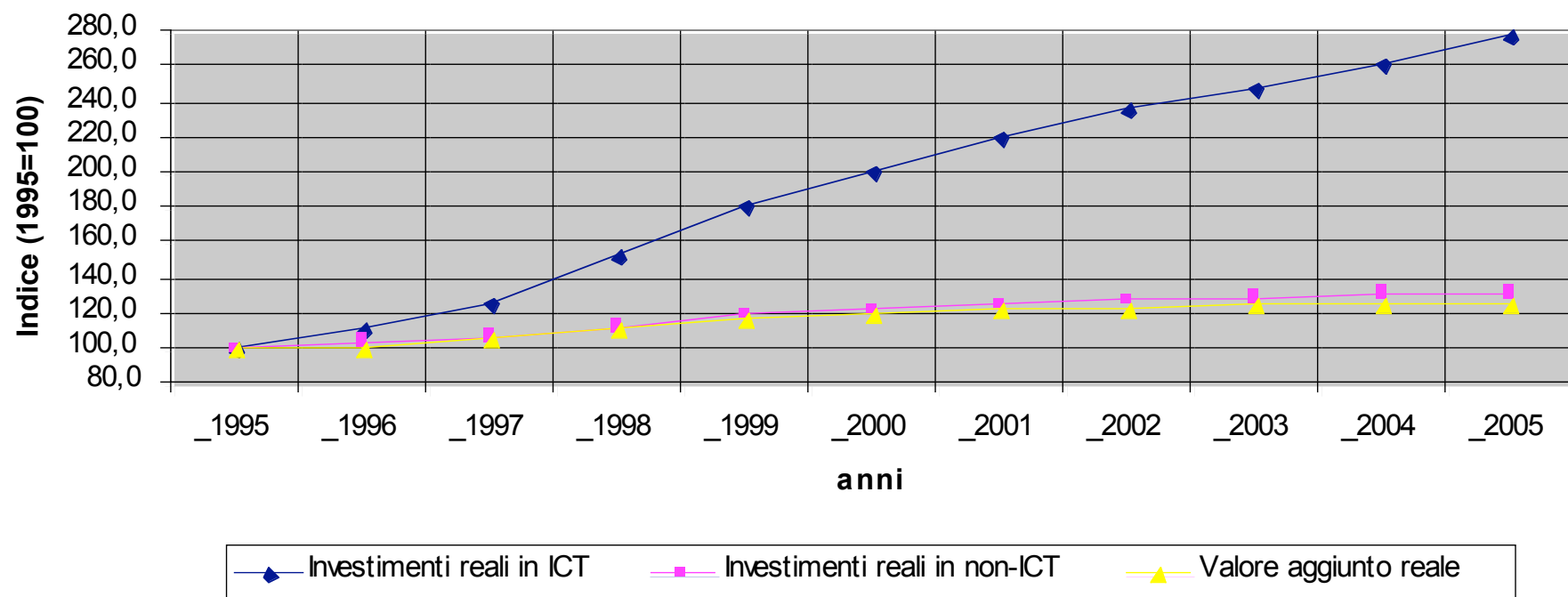
### Industria elettronica (strumenti elettrici e ottici) Produttività Totale dei Fattori



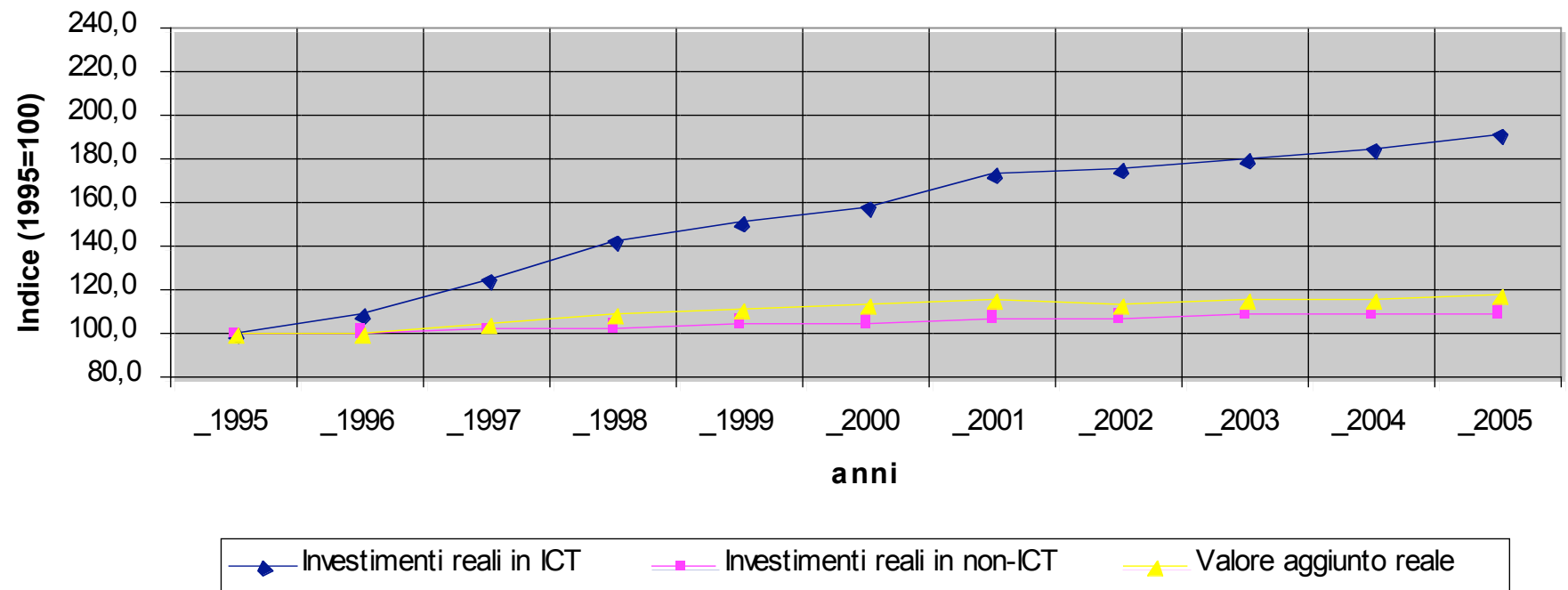
### ITALIA - Investimenti e output nell'Industria manifatturiera (esclusa elettronica)



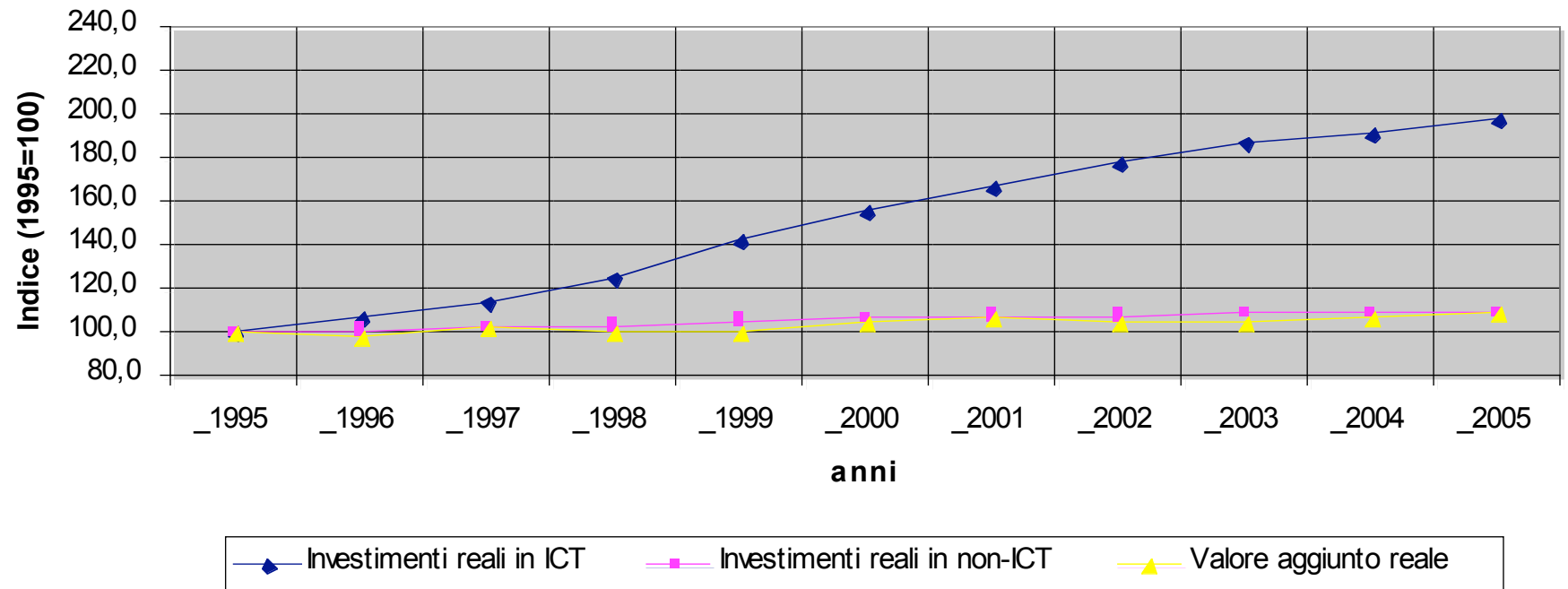
### SPAGNA - Investimenti e output nell'Industria manifatturiera (esclusa elettronica)



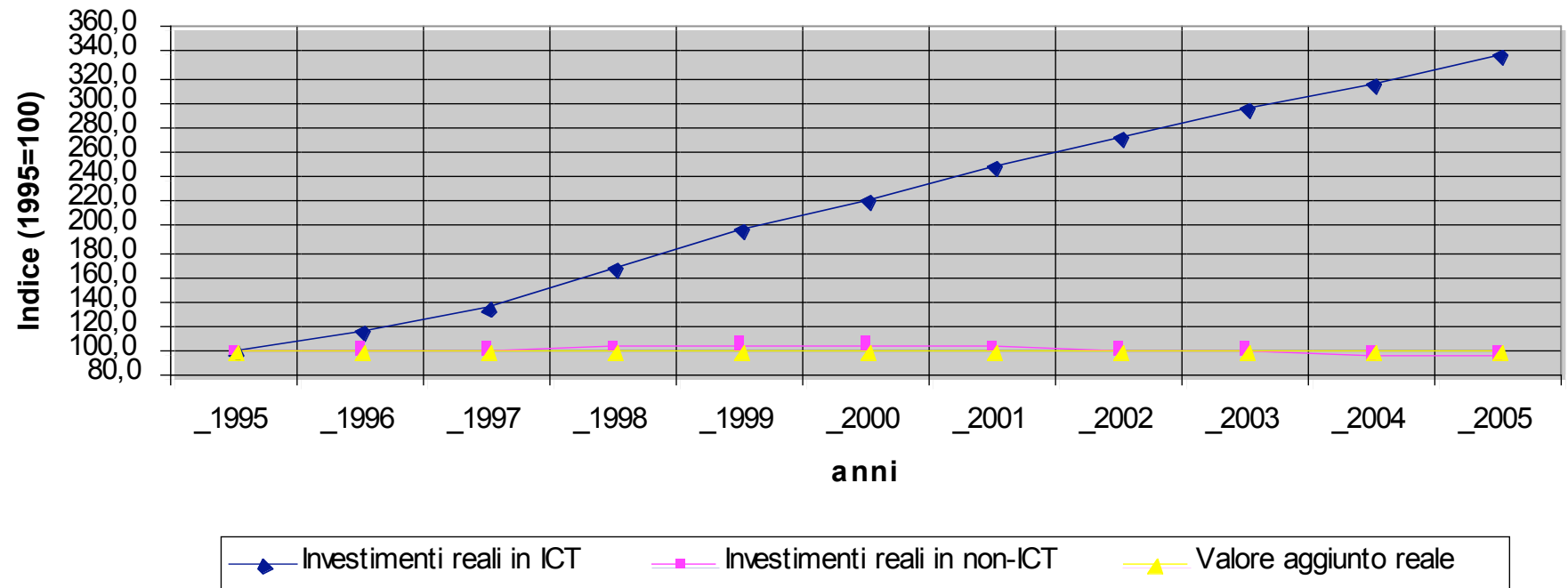
### FRANCIA - Investimenti e output nell'Industria manifatturiera (esclusa elettronica)



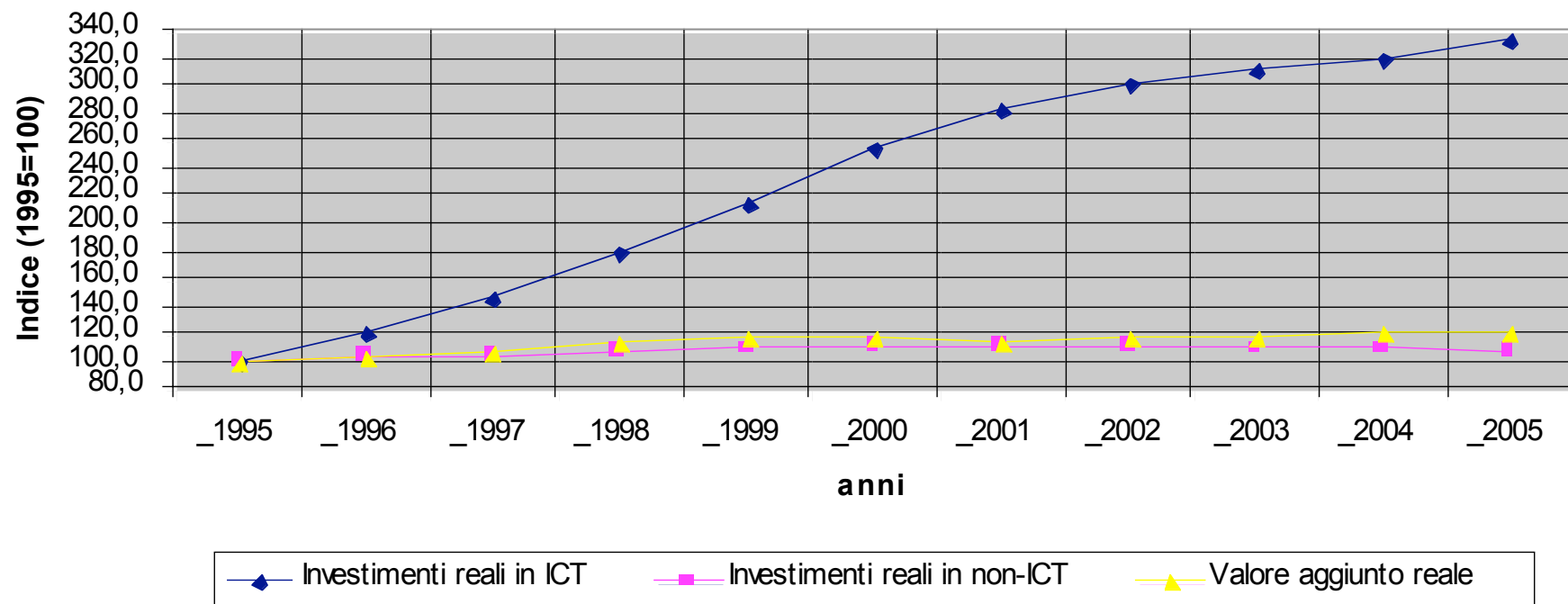
### GERMANIA - Investimenti e output nell'Industria manifatturiera (esclusa elettronica)



### REGNO UNITO - Investimenti e output nell'Industria manifatturiera (esclusa elettronica)



### STATI UNITI - Investimenti e output nell'Industria manifatturiera (esclusa elettronica)





# Dossier ..... (continua)

## Parte II<sup>^</sup> - Alcune interpretazioni

## Andamento di lungo periodo della produttività totale dei fattori, 1985-2005

Variazioni % medie annue in ciascun periodo

Periodo	Italia	Francia	Germania	Regno U.	USA	Giappone
1985-90	1.5	2.1	n.d.	0.7	0.8	3.1
1990-95	1.2	1.1	n.d.	1.6	1.5	0.7
1995-00	<b>0.3</b>	1.4	1.3	1.5	1.4	1.3
2000-05	<b>-0.6</b>	0.9	0.7	1.3	1.7	1.4
Var. cum. 1995-2000	1.5	7.0	6.5	7.5	7.0	6.5
Var. cum. 2000-2005	<b>-3.0</b>	4.5	3.5	6.5	8.5	7.0
Var. cum. 1995-2005	<b>-1.5</b>	11.5	10.0	14.0	15.5	13.5
<b>Gap 1995-2005</b>	<b>Italia</b>					
	<b>rispetto a →</b>	<b>-13.0</b>	<b>- 11.5</b>	<b>- 15.5</b>	<b>- 17.0</b>	<b>- 15.0</b>

Fonte: OECD, Productivity Database, July 2007

n.d. = non disponibile

Nota bene: il dati provengono da una banca dati armonizzata.

**Costo del lavoro per unità di prodotto nei principali  
paesi dell'area euro (variazioni % annue)**

<b>Anno</b>	<b>Italia</b>	<b>Francia</b>	<b>Germania</b>
-------------	---------------	----------------	-----------------

***Industria in senso stretto***

2004	3.9	0.2	- 3.7
2005	2.4	- 2.4	- 4.0
2006	1.4	- 0.6	- 3.7

***Servizi privati***

2004	2.9	1.5	- 0.3
2005	3.0	2.3	- 0.3
2006	2.9	2.3	- 0.2

*Fonte: Banca d'Italia, Relazione Annuale, 2007, Roma.*

## Andamenti di lungo periodo del PIL

Periodi	Italia	Francia	Germania	Spagna	Regno Unito	Stati Uniti
<i>Var. % medie annue in ciascun periodo</i>						
1991-1995	1,3	1,2	1,5	2,0	1,7	2,5
<b>1996-2000</b>	<b>1,9</b>	<b>2,9</b>	<b>2,0</b>	<b>3,9</b>	<b>3,2</b>	<b>4,1</b>
<b>2001-2005</b>	<b>0,6</b>	<b>1,5</b>	<b>0,6</b>	<b>3,1</b>	<b>2,5</b>	<b>2,4</b>
<i>Anno 2006</i>	<i>1.9</i>	<i>2.0</i>	<i>2.8</i>	<i>3.9</i>	<i>2,8</i>	<i>3.4</i>
<i>Var. cum.* 1996-2005</i>	12,5	22,0	13,0	35,0	28,5	32,5
<b><i>Mancata crescita PIL 1996-2005 dell'Italia rispetto a →</i></b>		<b>- 9,5</b>	<b>- 0,5</b>	<b>- 22,5</b>	<b>-16,0</b>	<b>- 20,0</b>

## Sul ruolo delle piccole imprese rispetto alla dinamica della produttività / 1

**Tab. 4 – Composizione percentuale delle imprese del settore manifatturiero in Europa, e degli addetti per classe dimensionale, 2004**

Classe di addetti	Germania	Spagna	Francia	Italia	Finlandia	Svezia	Regno Unito
<b>Numero di imprese</b>							
1-49	89,8	96,8	96,1	97,8	95,4	96,7	93,3
50-249	8,2	2,8	3,1	2,0	3,7	2,6	5,4
>250	2,1	0,5	0,8	0,3	0,9	0,7	1,3
Totale	100	100	100	100	100	100	100
<b>Numero di addetti</b>							
1-49	22,8	50,6	31,0	56,9	24,2	28,8	30,3
50-249	23,7	23,2	21,7	21,0	23,7	22,6	25,5
>250	53,6	26,3	47,2	22,1	52,1	48,6	44,2
Totale	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Eurostat

## dimensioni delle imprese, specializzazione produttiva e dinamica della produttività/ 2

Due esercizi di simulazione (Foresti ed altri,2007):

- Il primo si riferisce al livello di produttività che le imprese italiane registrerebbero se avessero una strutturazione dimensionale e settoriale diversa, per esempio simile a quella di qualche paese europeo nostro *competitor*. La tecnica impiegata consente di quantificare tre effetti: (i) quello dimensionale, (ii) quello settoriale e infine (iii) quello competitivo, cioè quella parte di deficit di produttività che sarebbe attribuibile – a parità di struttura settoriale e dimensionale – alla specificità dell'impresa media italiana. Se si assumesse come riferimento la matrice produttiva spagnola, la produttività delle imprese italiane aumenterebbe del 5%; con la matrice inglese l'aumento sarebbe del 24,1%. Se assumessimo una matrice media di Francia, Germania e Regno Unito la produttività salirebbe del 21%

## dimensioni delle imprese, specializzazione produttiva e dinamica della produttività/ 3

Due esercizi di simulazione (Foresti ed altri,2007): continua.....

- Il secondo esercizio, simile al precedente, si concentra sulla dinamica della produttività, che come si è visto dalle tabelle sopra riportate, è andata via via peggiorando tra il 1996 e il 2005. In questo secondo caso, la quota riconducibile al fattore 'settore e dimensioni' è ancora più bassa: si riduce al 10% nei confronti della Francia, al 30% del Regno Unito, e al 12% della Germania. Prendendo a riferimento la matrice media di Francia, Germania e Regno Unito, e ponendo uguale a 100 il differenziale della dinamica rispetto alla produttività, il fattore 'settore e dimensioni' spiega solo il 20.6. [1] Rimano ancora da spiegare circa 80% della mancata crescita della produttività

**Possiamo concludere quindi che la questione settore-dimensione del nostro apparato produttivo manifatturiero non sembra costituire il problema principale del crollo della dinamica della produttività degli ultimi 10 anni a questa parte.**

- [1] Questo tipo di stime conteggia anche gli effetti della piccola dimensione d'impresa sulla produttività, stimati da Pagano e Schivardi (2003), e da Michelacci e Schivardi (2007), effetti dovuti alla limitata diversificazione del rischio idiosincratico delle imprese familiari. Le stime di Foresti ed altri, riportate nel testo, sono compatibili con quelle di Daveri e Jona-Lasinio (2005), ottenute con tecniche di *shift shares*: queste ultime indicano che la contenuta dinamica della produttività è un fatto più riconducibile a problemi interni a tutte imprese di ogni settore, piuttosto che alla sfavorevole evoluzione settoriale della nostra matrice produttiva.

## Spese in R&S, investimenti in ICT e produttività

**Tab. 5 - Quota di imprese innovatrici nel settore manifatturiero, 1998-2000 (Valori percentuali)**

Paesi	Imprese innovatrici	Imprese non innovatrici
Italia	40,2	59,8 (effetto piccole imprese e specializz. produttiva? )*
Germania	66,5	33,5
Francia	46,0	54,0
Spagna	37,6	62,4
Svezia	47,7	52,3
Finlandia	49,4	50,6

**Fonte: Eurostat, CIS3**

**Tab. 6 – Spesa totale per R&S (in % del PIL)**

Paesi	1995	2003	2004
UE-15	1,88	1,97	1,91
Germania	2,19	2,52	2,50
Francia	2,29	2,18	2,14
<b>Italia*</b>	<b>1,00</b>	<b>1,14</b>	<b>1,10</b>

**Fonte: Eurostat.**



**Tab. 7 - Investimenti in ICT**

<b>Periodi</b>	<b>Italia (in €)</b>	<b>Francia (in €)</b>	<b>Germania (in €)</b>	<b>Spagna (in €)</b>	<b>Regno Unito (in £)</b>	<b>Stati Uniti (in \$)</b>
<b>Var. % medie annue in ciascun periodo</b>						
1991-1995	4,1	2,6	-0,8	1,9	10,5	14,0
1996-2000	9,7	14,2	8,7	13,3	10,5	8,5
2001-2005	-1,9	0,8	-4,6	0,4	-3,3	-1,1
<b>Quote medie annue in ciascun periodo degli investimenti in ICT rispetto al PIL (a prezzi correnti)</b>						
1991-1995	<b>1,8</b>	1,6	2,1	2,0	2,4	3,1
1996-2000	<b>2,1</b>	2,3	2,2	2,5	3,3	4,2
2001-2005	<b>1,9</b>	2,5	2,0	2,1	2,9	3,8

# Conclusioni provvisorie

- **Il fatto che le spiegazioni sopra richiamate (nanismo delle imprese, settori maturi e scarsa propensione ad investire in R&S) arrivino a ‘spiegare’ al massimo fino ad un 40-50% circa del deficit di produttività rispetto ai nostri concorrenti, e che gli investimenti in ICT non appaiano inferiori a quelli dei nostri concorrenti (esempio, la Germania), lascia aperto il quesito di fondo:**

**quali sono dunque i principali fattori del crollo della produttività in Italia?**

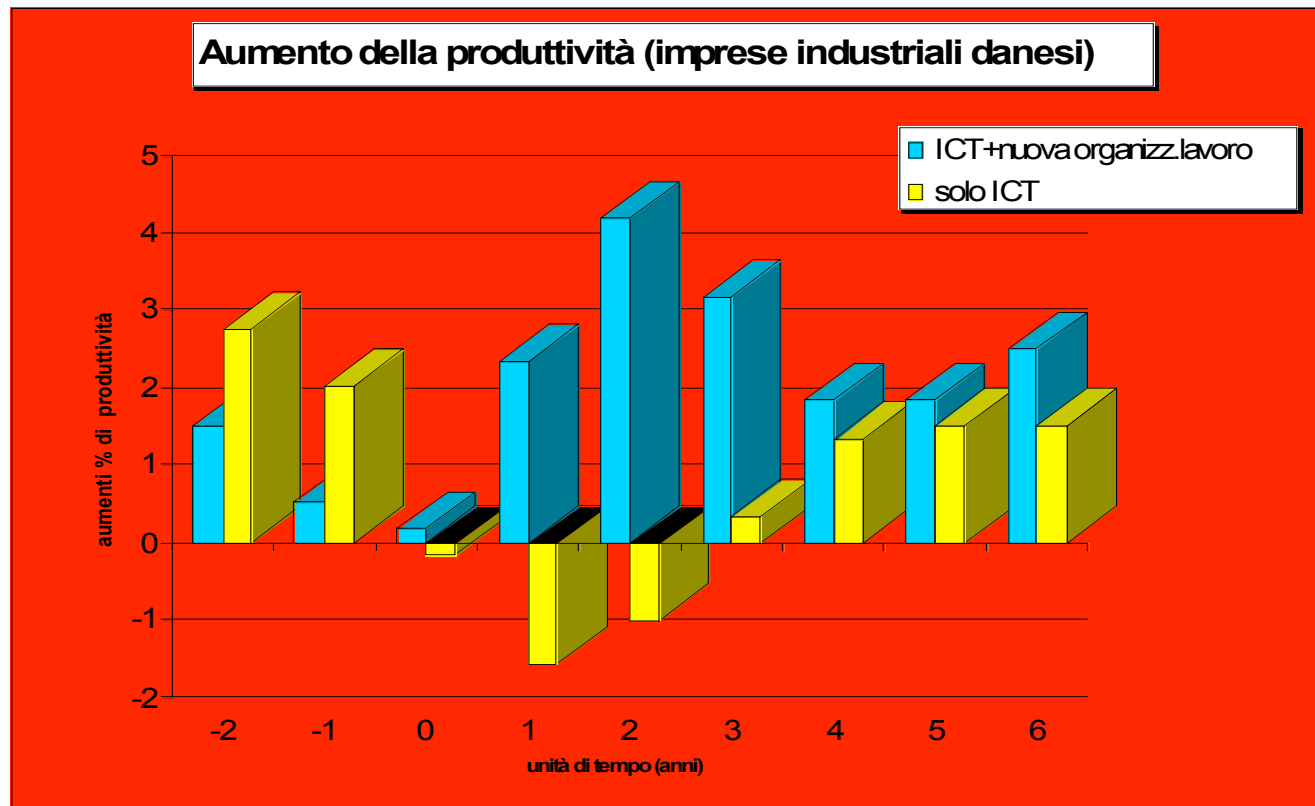
**Sono solo fattori “esterni” (infrastrutture, esternalità negative, ecc..) oppure ci sono anche fattori “interni” alle imprese?**

# Letteratura internazionale e alcune ricerche italiane:

La «vera» questione: la complementarietà tra:

- innovazioni tecnologiche (ICT)
- cambiamenti organizzativi
- nuove pratiche di lavoro
- e coinvolgimento dei lavoratori e delle loro rappresentanze sindacali

**Un esempio:  
Investimenti in ICT, in nuova organizzazione del lavoro e produttività**



**Fonte: Danish Ministry of Business and Industry, Technological and organisational Change. Implications for Labour Demand, Enterprise Performance and Industrial Policy, Copenhagen, 1996**

# Come aumentare strutturalmente la dinamica della produttività quando i volumi produttivi non aumentano?/1

- la nostra proposta di politica economica, industriale e di relazioni industriali

# Come far partire strutturalmente la dinamica della produttività quando i volumi produttivi non aumentano?/2



**accordo quadro a livello nazionale tra le parti sociali, in cui si definiscono i connotati dei processi riorganizzativi che devono essere avviati nelle imprese;**



**accesso delle imprese a dei fondi pubblici, a condizione che sia stato firmato un accordo a livello decentrato tra impresa e RSU sui cambiamenti organizzativi da implementare (in linea con l'accordo quadro nazionale);**



**per le piccole imprese si prevede il ricorso al meccanismo del tipo dei patti territoriali**



**l'impianto contrattuale sui due livelli non viene toccato, ma rafforzato/integrato:**



**a livello nazionale il 'protocollo organizzativo' è riconducibile alla seconda parte dell'accordo di Luglio del '93;**



**a livello decentrato, l'incentivo all'accesso a fondi pubblici dovrebbe stimolare la diffusione della contrattazione sui temi organizzativi. A questi progetti/contratto si dovrebbero agganciare anche le rilevanti risorse delle politiche industriali e formative già presenti nel Paese: ad esempio, Sviluppo Italia e Italia Lavoro, gli Enti bilaterali, il Dipartimento per lo Sviluppo, i fondi per la Formazione continua, l'Isfol, ecc.**



**Un aspetto complementare al Patto è la conseguente riqualificazione della formazione "formale":**



**La formazione 'informale' precede quella 'formale'**



**L'attività di formazione 'informale' va riconosciuta, e in quanto tale ammessa ai benefici dei fondi interprofessionali**



**La formazione informale va 'completata' con la formazione formale (aula)**

# Punti qualificanti della proposta/1

1. La giustificazione strategica per un patto sociale come quello da noi proposto, e del sottostante programma di sviluppo dei luoghi di lavoro scaturisce dalla necessità:
  - di una politica industriale macro, connessa ad una dinamica della produttività di ampio spettro (e non limitata ad alcuni selezionati, e tecnologicamente avanzati, settori) e sistematica (che non può che essere quella che deriva da una interazione mutualmente rinforzante tra cambiamenti tecnologici, cambiamenti organizzativi e nuove pratiche di gestione delle risorse umane)
  - di una politica di relazioni industriali ispirata alla parte II<sup>^</sup> dell'accordo di Luglio del 1993, che contiene come principio qualificante l'assunzione della performance aziendale come punto di convergenza degli interessi dei lavoratori e dell'impresa, che però esige - come corollario - una partecipazione organica dei lavoratori e dei loro rappresentanti

# Punti qualificanti della proposta/2

2. Il patto sociale e il programma sottostante devono puntare alla diffusione delle migliori pratiche organizzative (*best practices*) di standard internazionale, piuttosto che attardarsi nella ricerca di modelli locali (o localistici), in quanto le prime sono collaudate rispetto:
  - alla crescita della produttività
  - alla miglior qualità delle posizioni di lavoro
  - al maggior ben-essere dei lavoratori nella loro vita lavorativa



# Punti qualificanti della proposta/3

3. Sul piano operativo, l'obiettivo è un intervento indiretto, che - sulla base di un riferimento nazionale alle *best practices* - attivi a livello periferico (impresa o stabilimento) il coinvolgimento e la partecipazione dei vari attori (imprenditore, manager, lavoratori e loro rappresentanti), rispetto ad una vecchia tradizione che vede piani disegnati a livello nazionale da 'esperti' e guidati da strutture centralizzate

# Punti qualificanti della proposta/4

4. Sul piano operativo, il patto deve essere accompagnato e sostenuto da una accreditata struttura nazionale di riferimento, formata da un consistente numero di esperti, chiamati ad operare in network and in team.

# Punti qualificanti della proposta/5

5. A livello locale le parti sociali (i cosiddetti *players*) deve dar luogo ad un gruppo di lavoro che veda coinvolto l'imprenditore e/o manager, e i rappresentanti dei lavoratori

# Punti qualificanti della proposta/6

6. Le risorse e la durata delle operazioni connesse al patto/programma devono essere adeguate agli obiettivi del programma stesso

## Breve riassunto dei principali programmi governativi di promozione del cambiamento nei luoghi di lavoro nei paesi europei/1

- In Svezia, il *Swedish Working Life Fund* ha sostenuto, nel corso degli anni 1990–95, più di 25 mila progetti, diretti ad elevare la qualità dei 400 mila posti di lavoro considerati di basso livello, migliorandone la produttività. Nel 1997 il governo ha lanciato il programma *Man, Technology and Organisation* per sostenere le nuove forme organizzative, basate sulla partecipazione e coinvolgimento, in combinazione con le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione (TCI).
- Il governo Finlandese ha finanziato, negli anni 1993–95, il *Finnish National Productivity Campaign*. L'accresciuta consapevolezza dell'importanza delle nuove forme di organizzazione del lavoro ha portato lo stesso governo a lanciare un programma molto più ambizioso, il *Finnish National Workplace Development Programme*, avente l'obiettivo di elevare la produttività e la qualità della vita lavorativa dei dipendenti, attraverso l'incoraggiamento alle imprese a riformare i luoghi di lavoro e a sviluppare le risorse umane.

## Breve riassunto dei principali programmi governativi di promozione del cambiamento nei luoghi di lavoro nei paesi europei/2

- Il governo Danese ha effettuato investimenti finanziari con il programma *NOVA* per aiutare le imprese ad intraprendere, in una visione olistica e di sistema, un processo di implementazione delle cosiddette *high-performance work practices*, quali ad esempio il TQM, la reingegnerizzazione dei luoghi di lavoro, la formazione. Inoltre è stato lanciato un nuovo programma volto a: (a) promuovere lo sviluppo di network per aiutare le piccole-medie imprese a sviluppare le capacità di intraprendere ambienti organizzativi; (b) finanziare la ricerca nell'ambito dei processi di cambiamento e della gestione del cambiamento stesso; (c) migliorare le competenze nel settore della consulenza.
- In Norvegia, il programma *Enterprise Development 2000*, frutto di un coinvolgimento triangolare (Consiglio della Ricerca, Imprese e Sindacati), si focalizza sulle imprese aperte alla concorrenza internazionale, stimolandole a posizionarsi sulla linea di frontiera della produttività, dell'organizzazione del lavoro e dell'innovazione, con l'obiettivo poi di disseminare le *best practices* agli altri luoghi di lavoro, soprattutto quelli locati nelle PMI, attraverso il sostegno ai network di imprese ed istituzioni.

## Breve riassunto dei principali programmi governativi di promozione del cambiamento nei luoghi di lavoro nei paesi europei/3

- In Inghilterra, il governo ha lanciato diversi programmi per aumentare la consapevolezza nei confronti delle nuove forme organizzative (*Managing in the Nineties*), per dimostrare progetti pilota (*Inside UK Enterprise*) e per creare dei sistemi di *benchmarking* (*Probe*). Uno dei più recenti è il *Partnership at Work Fund*, che mira a stimolare imprese, lavoratori e rappresentanti sindacali ad adottare un approccio al lavoro basato sul partenariato.
- In Irlanda, il programma NWO (*New Work Organisation*) – disegnato congiuntamente da Governo, Confindustria e Sindacati nel 1995 – mira a: *i*) sviluppare una nuova capacità di affrontare il cambiamento mediante la cooperazione e il partenariato; *ii*) diffondere il re-engineering dei processi; *iii*) implementare cellule produttive basate sul lavoro di squadra; *iv*) sperimentare nuovi sistemi di incentivazione e di riconoscimento; *iv*) disseminare la nuova organizzazione del lavoro nel settore privato (soprattutto PMI) e pubblico.

## Breve riassunto dei principali programmi governativi di promozione del cambiamento nei luoghi di lavoro nei paesi europei/4

- In Germania, il *Work and Technology Programme* ha lo scopo di promuovere – soprattutto presso le PMI – la diffusione delle nuove forme di organizzazione del lavoro, a complemento degli investimenti in macchinari produttivi.
- In Belgio, le parti sociali e il governo hanno riconosciuto che i significativi cambiamenti hanno luogo nel modo in cui le imprese organizzano il lavoro, ed hanno modificato il programma *Innovation and Work*, lanciato originariamente nel 1984, comprendendo nel concetto di innovazione non solo la tecnologia ma anche l'organizzazione e le nuove forme di lavoro.
- In Portogallo, il programma *Innovation and Development*, lanciato nel 1999, ha come obiettivo la promozione dell'innovazione organizzativa nelle piccole e medie imprese, avendo come *benchmarking* le buone pratiche implementate nelle imprese europee.